



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 22 novembre 2020

Culto su Zoom

Testo:

Romani 12,9-21

“L’amore sia senza ipocrisia. Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene. 10 Quanto all’amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri. Quanto all’onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente. 11 Quanto allo zelo, non siate pigri; siate ferventi nello spirito, servite il Signore; 12 siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, 13 provvedendo alle necessità dei santi, esercitando con premura l’ospitalità. 14 Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite. 15 Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono. 16 Abbiate tra di voi un medesimo sentimento. Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili. Non vi stimate saggi da voi stessi. 17 Non rendete a nessuno male per male. Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini. 18 Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini. 19 Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all’ira di Dio; poiché sta scritto: «A me la vendetta; io darò la retribuzione»[1], dice il Signore. 20 Anzi, «se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; poiché, facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo». 21 Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”.

Care sorelle e cari fratelli della Chiesa valdese,
un cordiale saluto dalla Comunità luterana di Firenze.

Mi rallegro del fatto che mi abbiate invitato a celebrare oggi il culto insieme con voi. Trovo che sia una bella possibilità se noi pastore “migriamo” di tanto in tanto in altre chiese.

Il calendario liturgico ci dice che oggi siamo arrivati all’ultima domenica dell’anno.

La fine dell’anno liturgico è collegata a due grandi temi della nostra vita: il commiato e la pace.

Tra questi due temi c’è il giorno della penitenza- almeno in Germania. Ciò significa questo: è della conversione, della riflessione su ciò che è riuscito e su ciò che non ha potuto essere come noi lo abbiamo pensato, che noi abbiamo bisogno per trovare la pace e per capire che la nostra vita su questa terra ha una fine. Ha dei limiti.

Il testo alla base della predicazione di oggi ci porta all’interno di questi pensieri sulla fine: cos’è che conta? Come si fa ad arrivare alla pace – con noi stessi e con gli altri? Come viviamo gli uni con gli altri – nelle nostre Comunità e in questa società?

Paolo scrive sull’argomento alla Comunità di Roma nel capitolo 12.

Il titolo a grandi lettere, che Paolo pone qui, dice: “***Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene***”.

Le esortazione e le regole, che egli scrive qui alla Comunità di Roma, sono regole per la **prevenzione**. Quindi possibilità di apprendere la convivenza prima che il carro vada a sbattere contro il muro.

Prima che ci sia la guerra!

Nelle Comunità luterana e cattolica c’è la tradizione, la penultima domenica dell’anno liturgico, di raccoglierci al Passo della Futa e fare memoria dei caduti sulla linea gotica nella seconda guerra mondiale.

Lassù – al confine tra l’Emilia Romagna e la Toscana, nel Mugello, vicino a Firenzuola – riposano, a circa 900 metri di altitudine, 30.800 soldati tedeschi caduti nella seconda guerra mondiale.

Lassù, al passo della Futa ci troviamo di fronte a un immenso cimitero. La maggior parte dei soldati non avevano più di 18-20 anni e caddero nel periodo autunno 1944/primavera 1945 nella zona tra Carrara e Rimini.

Erano soldati tedeschi.

Ma essi stanno per tutti coloro che hanno perso la vita nella seconda guerra mondiale.

Il Passo della Futa non è un pretesto per glorificare la guerra e la vita militare. Così come anche **nessuna guerra**, che viene fatta **oggi** nel nostro mondo, offre un pretesto per questo.

Queste tombe ci esortano alla pace!

Esse ci portano allo stesso tempo davanti agli occhi quanti luoghi di questo mondo si trovano in guerra. Gli Armeni, che ora danno fuoco alle proprie case, che, a causa dell'armistizio, devono abbandonare nel Nagorno Karabakh, li ho ugualmente davanti agli occhi come il destino dei tanti soldati e partigiani e combattenti della seconda guerra mondiale. Per me sono degli esempi che mostrano quale aspetto ha il nostro mondo quando perdiamo di vista la pace.

La guerra non è un “gioco”. Non è una cosa di cui si può fare la prova. La guerra nasce dalla incapacità di **risolvere i conflitti in modo nonviolento.**

Ma quali sono le vie che conducono alla pace?
Guardiamo nel nostro testo di oggi.

“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”.

Paolo “prescrive” alla Comunità una sorta di ricetta di esercizi quotidiani rivolti **verso l'esterno e verso l'interno.**

Rivolti all'esterno significa: a favore della convivenza con gli altri che vivono nello stesso posto, nella stessa comunità, città, regione o Paese.

Rivolti all'interno significa: a favore dell'equilibrio delle proprie emozioni e della propria anima.

Verso l'esterno le sue esortazioni caldeggiavano l'esercizio della convivenza con alcune regole fondamentali nel rapporto quotidiano all'interno delle nostre famiglie e cerchie di amici, sul posto di lavoro, per la relazione reciproca in questa Comunità.

Ascoltiamo ciò che egli enumera:

- benedire coloro che mi perseguitano
- essere attenti al bene
- assumersi le difficoltà, le sofferenze degli altri
- esercitare l'ospitalità
- rispetto e apprezzamento nei rapporti
- non avere secondi fini
- avere un medesimo sentimento

... per quanto dipende da voi, vale a dire: **la pretesa è alta!** Non è necessario che facciamo tutto. Ma dobbiamo averlo davanti agli occhi come obiettivo.

Queste regole fondamentali portano a essere legati gli uni con gli altri. E questo legame di unione, di affidabilità è il fondamento affinché il male, la distruttività che conosciamo tutti e abbiamo anche dentro di noi, noi li trasformiamo in un altro modo di stare insieme.

Quando scorgiamo ciò che ci lega agli altri non è affatto possibile arrivare a una guerra.

Quando, dopo le elezioni presidenziali in America, sentiamo continuamente che la Nato deve essere potenziata, io allora domando: perché non pensiamo con la stessa intensità ad altre forme di collaborazione?

Sembra che, per garantire la pace, l'unica cosa necessaria sia aumentare le spese militari!

Io domando: ma in quale tempo, in quale epoca viviamo? Non abbiamo imparato niente dalle distruzioni delle guerre che vengono fatte? Non abbiamo imparato niente dalle sconfitte seguite alle invasioni dell'Iraq, dell'Iran, dell'Afganistan?

I disturbi da stress posttraumatico dei veterani di guerra non sono un avvertimento sufficiente?

Non ci sono altre idee di come si potrebbe collaborare se non quella di aumentare le spese militari?

Per quanto riguarda la nostra interiorità, Paolo caldeggia l'esercizio della pace nella nostra personalissima vita quotidiana:

- allegri nella speranza
- pazienti nella tribolazione
- perseveranti nella preghiera.

Non è una cosa sempre così facile.

Proprio in questo momento: come possiamo essere pazienti nella tribolazione?

Ristoratori e baristi non lo fanno proprio.

Medici e personale sanitario, che lottano per la vita delle persone, non lo fanno.

E, se siamo messi a confronto con la morte di una persona cara, neppure noi lo sappiamo!

Ma a tale riguardo, anche una Comunità può aiutare, e i contatti, che abbiamo: per ricordarci reciprocamente **che il nostro compito è la pace – con noi stessi e con gli altri.**

Che ne diremmo se ci venissimo incontro con pensieri benedicienti?

Solamente questo piccolo gesto fa una enorme differenza.

E così ritorniamo con pensieri benedicienti a questi soldati che giacciono sul Passo della Futa: comunque sia stata la loro vita, le loro speranze e i loro sogni, forse anche la loro colpa, mettiamo tutto ciò nelle mani di Dio e affidiamoli alla sua benedizione.

Ritorniamo con pensieri benedicienti alle persone della nostra Comunità, alle quali abbiamo dovuto dire addio: ciò che ha costituito la loro vita, le loro relazioni, la nostra storia con loro, tutto quello che non ha potuto essere come abbiamo insieme desiderato – tutto ciò mettiamolo nelle mani di Dio e affidiamoci alla sua benedizione.

Ritorniamo col pensiero alla strada che questa Comunità ha percorso nell'anno che volge alla fine: idee, desideri, delusioni. La preoccupazione per come si andrà avanti. Parole pronunciate senza farci caso e ferite. La gioia comune provata per ciò che ha avuto buon esito e il rivederci dopo il lungo periodo della separazione – tutto ciò mettiamo nelle mani di Dio e affidiamoci alla sua benedizione.

Con questo gesto della benedizione Paolo ci invita a preparare in noi e per questo mondo la via per la pace: **“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”**.

E la pace di Dio, che è più alto e arriva ben oltre quello che la nostra ragione riesce a capire, custodisca i nostri cuori e le nostre menti in Gesù Cristo.
Amen.

Predicazione della pastora della Chiesa luterana di Firenze Annette Herrmann-Winter nel culto su Zoom della Chiesa Valdese di Firenze, domenica 22 novembre 2020